

GIULIO PAVANINI, *"Verfassung-Verwaltung" in Lorenz von Stein : nota su un possibile influsso del pensiero di Arthur Schopenhauer*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 10 (1984), pp. 97-117.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



«Verfassung-Verwaltung» in Lorenz von Stein. Nota su un possibile influsso del pensiero di Arthur Schopenhauer

di Giulio Pavanini

I.

Carl Schmitt ha interpretato *La posizione di Lorenz von Stein nella storia del XIX secolo*¹ secondo l'angolatura offerta dal fallimento della rivoluzione del '48. Così, Lorenz von Stein, giudicato in un primo tempo «significativo ed originale prosecutore di Hegel all'interno dell'effettualità politico-sociale» per la sua opera giovanile su *Il socialismo e il comunismo dell'odierna Francia*², improvvisamente, dopo il '48, scompare dalla scena politica. Come segno di questo capovolgimento Schmitt riferisce il tagliente giudizio espresso dal giovane discepolo di Stein, Gustav Schmoller, all'indomani della pubblicazione della *Verwaltungslehre* (1865), del maestro: «uno scrittore che nessuno legge al di fuori dei letterati, che si può senza rimorsi lasciar perdere e cancellare... rappresentante solo l'alta sicurezza del punto di vista speculativo»³. L'insuccesso della rivoluzione è, per Schmitt, l'affondamento del pensiero di colui che nel movimento di Stato e società aveva posto il centro della propria analisi critico-sistematica. La crisi del modello coincide con la crisi del sistema.

¹ C. SCHMITT, *Die Stellung Lorenz von Stein in der Geschichte des 19. Jahrhunderts*, in «Schmollers Jahrbuch», 1940, pp. 641-46.

² *Ibidem*, p. 641.

³ *Ibidem*, p. 645. Ripreso da G. SCHMOLLER, *Zur Literaturgeschichte der Staats- und Sozialwissenschaften*, Leipzig 1888 (da un articolo già apparso nei «Preussische Jahrbücher» del 1867), p. 115. Per un'analisi complessiva ed esauriente del pensiero di Lorenz von Stein nel contesto storico contemporaneo, con specifiche indicazioni sulla sua vita e le sue pubblicazioni, si deve tener presente W. SCHMIDT, *Lorenz von Stein. Ein Beitrag zur Biographie, zur Geschichte Schleswig-Holstein und zur Geistesgeschichte des 19. Jahrhunderts*, Eckenförde 1956, con ampie indicazioni bibliografiche, ed utili segnalazioni delle fonti relative a materiale dell'Autore non ancora pubblicato (28 lettere sono pubblicate in Appendice dallo stesso Schmidt, pp. 141-175). Per il rapporto Stein-Schmoller si veda in particolare J. VON KEMPSKI, *Stein, Schmoller, Weber und die Einheit der Sozialwissenschaft*, in *Systeme und Methoden in den Wirtschafts- und Sozialwissenschaften*, a cura di N. KLOTEN-W. KRELLE-H. MÜLLER, Tübingen 1964, pp. 191-206.

Pur mantenendo salda la giustezza dell'analisi che, nella crisi del '48 pone la chiave interpretativa dell'opera di Lorenz von Stein, Pierangelo Schiera, seguendo la traccia di lettura già aperta da E. W. Böckenförde⁴ e G. Miglio, ne capovolge la prospettiva, individuando la causa del 'fallimento del sistema', proprio nella validità di fondo del sistema stesso⁵. Ciò che preme allora mettere in luce è la continuità nella rottura, il peso dell'avvenimento dirompente nella rin vigorita saldezza di un nuovo progetto sistematico, quale si configura in tutta l'opera del secondo Stein, lo Stein soprattutto del *Verwaltungsstaat*. In realtà il peso della sua dottrina nel pensiero filosofico, sociale e politico dell'800 tedesco è tradizionalmente legato all'analisi del concetto di *Gesellschaft*, che per primo Stein sviluppò in modo approfondito mettendone in luce le interne contraddizioni, le medesime che porteranno ai rivolgimenti sociali appena ricordati. È attorno a queste analisi che gli interpreti hanno cercato di leggere le possibili «paternità» del pensiero steiniano, o dalla tradizione della *Rechtsphilosophie* hegeliana⁶, oppure, in altra direzione, dalla tradizione del riformismo liberale, tutto teso, in quegli anni, ad evitare qualsiasi esito rivoluzionario della scottante 'questione sociale' in territorio tedesco, ed, in questo, avvicinabile al conservatorismo romantico. Più accostabile a Burke che ad Hegel⁷, in questa seconda ipotesi di lettura, nella misura in cui Stein si allontana dal pensiero hegeliano proprio nel presupposto iniziale della 'filosofia del diritto'. Stein come filosofo della 'monarchia sociale' tradisce infatti, come ha lucidamente dimostrato Manfred Hahn⁸, il principio

⁴ E. W. BÖCKENFÖRDE, *Lorenz von Stein als Theoretiker der Bewegung von Staat und Gesellschaft zum Sozialstaat*, in *Alteuropa und die moderne Gesellschaft, Festschrift für Otto Brunner*, Göttingen 1963, pp. 248-277, in particolare p. 272 n. 100.

⁵ P. SCHIERA, *Dall'arte di governo alle scienze dello Stato. Il cameralismo e l'assolutismo tedesco*, Milano 1968, pp. 85 e 91. Di G. MIGLIO si veda la rapida ma efficace sintesi del pensiero di Lorenz von Stein nella voce ad esso dedicata nella *Enciclopedia Filosofica*, Torino 1969, vol. VI, pp. 160-61.

⁶ E. Fleischmann, tra gli altri, lo ha definito "oscuro discepolo di Hegel". Cfr. E. FLEISCHMANN, *Dialectique et conflit. Éléments d'une sociologie des conflits dans la "Philosophie du droit" de Hegel*, in «Rivista di filosofia», 7-8-9, 1977, pp. 95-106.

⁷ Sull'influenza di Edmund Burke nel pensiero romantico e conservatore nella Germania del primo '800 cfr. J. BAXA, *Romantik und Konservative Politik*, in *Der schwierige Konservatismus*, a cura di G. K. KALTENBRUNNER, Herford-Berlin 1975, pp. 443-68.

⁸ M. HAHN, *Bürgerliche Optimismus im Niedergang. Studien zu Lorenz Stein und Hegel*, München 1969, pp. 150 ss.

della razionalità del reale, avventurandosi consapevolmente nel regno del *sollen* e dell'imperativo morale.

Indubbiamente la rapida evoluzione della questione sociale ha spezzato prepotentemente i limiti assegnati alla 'vecchia' plebe hegeliana. Si sono avverati i timori per ciò che attiene al dilatarsi di quest'unica *Klasse* (Hegel) che, esclusa dall'ordine cetuale, sceglie come controparte diretta l'autorità stessa dello Stato. Per Hegel la plebe è infatti 'per natura' non-cosciente dell'assolutezza dell'eticità statuale. Un'eticità che può essere 'riconosciuta' solo nel forgiarsi di una coscienza che compie il suo iter formativo dalla famiglia, al cetto, fino alla *Gesinnung* espressa nella corporazione, che è indice della soddisfazione dei bisogni particolari e quindi attenzione disinteressata all'universale dello Stato⁹. La plebe, per Hegel, non rappresenta "l'opinione pubblica formata" poiché manca dell'essenza 'formativa' della società: in essa non si compie infatti la soddisfazione del bisogno. Per Hegel il non-percorso delle figure della società come 'sistema dei bisogni' significava l'esclusione dalla *c o s t i t u z i o n e* stessa dello Stato, ovvero il riaprirsi di una dialettica società-Stato nell'ottica più arretrata dello 'Stato di polizia', forma incompleta di costituzione dello Stato, un non-Stato, in quanto priva di assolutezza per il suo imprescindibile vincolo alla conflittualità sociale.

Per Stein, invece, la struttura della società è necessariamente conflittuale. Nel 'principio della società', enunciato nella prima parte della *Geschichte der sozialen Bewegung in Frankreich*, il rapporto di singolo a singolo è ridotto alla costrizione dell'altro ai propri fini individuali. Si instaura infatti una reciproca dipendenza «nella conquista del mezzo mediante il quale rendere l'uno dipendente dall'altro»; questa attività diviene "l'elemento motore della società": il principio che ne mette in luce l'essenza. Per Stein il sistema al quale dovrà far riferimento la scienza della società sarà allora il "sistema dell'interesse" che, diversamente dall'anonimicità del "sistema dei bisogni" hegeliano, esprime la propria dinamicità nella insoddisfazione del soggetto¹⁰.

⁹ Per l'articolarsi della *Bildung* della coscienza individuale nelle istituzioni della società e dello Stato in Hegel si rimanda a G. PAVANINI, *Hegel. La politica e la storia*, Bari 1980.

¹⁰ L. VON STEIN, *Geschichte der sozialen Bewegung in Frankreich von 1789 bis auf unsere Tage* (1850), 3 voll. a cura di G. SALOMON, München 1921, vol. I, pp. 41-44. E. Forsthoff ha curato una riedizione di parte dell'opera (corrispondente alle pp. 11-138 del I vol.) in un'antologia dal titolo *Gesellschaft, Staat, Recht*,

Se, a monte, è l'interesse a divenire principio vitale della società, la realizzazione della vita di questa società si snoda attorno al concetto di quell'unico lavoro che soddisfi l'interesse: il lavoro produttore di proprietà. È infatti la proprietà che innanzitutto diviene segno di soddisfazione, di dominio sulla natura, di libertà. La conseguente contrapposizione di classe (proprietari-non proprietari), non più morbo da espellere con opera di polizia, è così lo specchio più fedele di una società inevitabilmente segnata dall'affermazione della proprietà privata al di sopra e contro la non-proprietà.

È evidente che questa analisi traspone come 'legge' la morale del 'moderno' soggetto produttore, reso libero in forza del proprio lavoro. È lo specchio della coscienza della raggiunta liberazione dalla natura estranea (del privilegio per nascita o per diritto divino) mediante la creazione della seconda natura opera dell'uomo. Il mondo del soggetto libero è, in questa prospettiva, il mondo di questa società. La sua origine artificiale (il lavoro) non inficia minimamente, secondo Stein — come ha diffusamente dimostrato Francesco De Sanctis¹¹ —, la sua granitica fermezza naturale. La legge della società è legge naturale, "principio vitale" appunto.

Tuttavia Lorenz von Stein introduce un'analisi complessiva della realtà sociale che tende a mettere in luce contemporaneamente l'impossibilità dell'individuo sociale ad una composizione armonica dei propri interessi. Così, differenziandosi dai luoghi comuni dell'ideologia liberale, perviene ad un tale risultato radicalizzandone e rovesciandone gli assiomi generali. Non è tanto infatti una difficoltà originaria dell'uomo sociale ad impedire la composizione armonica del conflitto, da cui il liberalismo ricava la necessità del contratto, quanto piuttosto è il conflitto

Frankfurt a. M.-Berlin-Wien 1972, pp. 21-114, per cui, quando ci si riferirà a questa nuova edizione si porrà tra parentesi il nome del curatore. Proprio nella caratterizzazione dell'individuo attorno al concetto di interesse Paul Vogel ravvisa quell'intreccio tra moralismo fichtiano e spirito oggettivo hegeliano che presterà il fianco alle successive critiche di Marx a Lorenz von Stein; cfr. P. VOGEL, *Hegels Gesellschaftsbegriff und seine geschichtliche Fortbildung durch Lorenz Stein, Marx, Engels und Lassalle*, Berlin 1925, pp. 127 e 151.

¹¹ Cfr. l'importante studio di F. DE SANCTIS, *Crisi e scienza: Lorenz von Stein. Alle origini della scienza sociale*, Napoli 1970. La neutralizzazione della dialettica sociale in un insieme di leggi oggettive è anche la chiave di lettura della *Geschichte* di Stein offerta da H. MARCUSE, *Reason and Revolution. Hegel and the Rise of Social Theory*, New York 1941, tr. it. di A. Izzo, Bologna 1966, pp. 412-427. Sul concetto di natura in Stein utili indicazioni anche in E. W. BÖCKENFÖRDE, *Lorenz von Stein als Theoretiker*, cit., pp. 273-75.

stesso l'esito naturale più corrispondente alla socialità umana. È la negazione della libertà altrui il vero mezzo per l'affermazione della propria libertà. Il principio della società non può essere, per Stein, che «la sottomissione del singolo all'altro singolo, il compimento del singolo, mediante la dipendenza dell'altro»¹². Von Stein polemizza con chiunque abbia negato una tale oggettiva osservazione elementare o che non sia stato in grado di notarla, proprio per la sua evidente naturalità. Non può esservi interesse né al patto né al contratto, da parte dell'individuo sociale. Infatti uno Stato fondato sul contratto contraddice il principio vitale della società, in quanto presume che i principi naturali della singolarità e della diversità non vi debbano essere espressi.

È interessante allora esaminare come la società conflittuale si garantisca dalla disgregazione. La salvaguardia dell'unità è affidata, da Stein, allo Stato. È la sua stessa esistenza a porsi immediatamente come principio unitario. Qui gioca tutto il suo ruolo l'influenza della riflessione politica hegeliana ma con una torsione che ne muta radicalmente il segno. Infatti lo Stato è espressione dell'unità dell'idea etica della *Gemeinschaft* ma ha anche una sua giustificazione empirica nell'unicità della persona umana¹³. Se da un lato quindi l'unità espressa dallo Stato è il corrispettivo di una visione organicistica della comunità umana, d'altro lato essa si caratterizza anche come l'ambito del compimento della personalità dell'individuo. Lo Stato è allora contemporaneamente personalità del singolo (ed ha come referente necessario e complementare l'individuo della *Gesellschaft*) e personalità in sé (ed è principio vitale autonomo della *Gemeinschaft* umana). Lo Stato dell'assoluta eticità, che in Hegel ha la sua forza nella separazione dal principio della società, rivive nella «personalità organica» di Stein, ma dovrà mantenere in sé un indice di compimento della società civile che Stein individua nella realizzazione della personalità individuale. Lo Stato di Stein allora, come elemento di novità rispetto alla tradizione politica del '700 tedesco, non è più solo *Selbstzweck* autonomo, ma

¹² L. VON STEIN, *Geschichte*, cit., p. 45. La necessaria consequenzialità tra dominio sulle cose e dominio sulle persone è uno dei punti critici su cui s'incentra il dibattito contemporaneo sul pensiero di Stein; cfr. D. SUHR, *Staat, Gesellschaft, Verfassung von Hegel bis Heute*, in «Der Staat», XVII, 1978, pp. 369-395.

¹³ «Questo Uno è l'unità autocosciente e automuoventesi nella *Gemeinschaft* umana... la volontà in sé e sempre eguale a se stessa... ma questa volontà personale è lo Stato»: L. VON STEIN, *System der Staatswissenschaft* (1856), vol. II: *Die Gesellschaftslehre*, Osnabrück 1964, p. 51.

anche “mezzo necessario” di un processo già implicito, anche se non risolto, nella persona e nella società ¹⁴.

Siamo perciò di fronte ad un concetto di Stato articolato in due direzioni. Per un verso è punto d'arrivo dello sviluppo della personalità del singolo nella società e quindi dev'essere in primo luogo garanzia della legge del suo svolgimento, per un altro è presupposto alla stessa vita sociale, come realizzazione del principio unitario espresso dalla ‘comunità’. Due direzioni dello Stato che a loro volta riproducono gli aspetti contraddittori di cui sono il risultato ¹⁵. Il carattere bifronte del concetto di Stato si riproduce infatti anche all'interno dei due poli.

In primo luogo la personalità autonoma dello Stato viene affermata in un contesto anticontrattualista, ma non per il motivo che il contratto sanzioni il primato del singolo sul tutto (come in Hegel), ma perché il contratto comporterebbe, per Stein, proprio una limitazione della volontà del singolo. Quando Stein si domanda dove possa poggiare «il fondamento di un organismo cosciente ed attivo che non si fonda sulla volontà dei suoi membri» ritiene che «questo fondamento debba esserlo esso stesso: cioè un organismo che è suo proprio fondamento. Ma proprio tale organismo, così conclude Stein, noi chiamiamo *personalità*» ¹⁶. Poco oltre aggiunge che lo Stato «in quanto personalità autonoma è indipendente dalla volontà e dall'interesse del singolo, e poiché raccoglie nella sua personalità l'unità di tutti, è chiaro che gli interessi di ciascuno sono anche i suoi» ¹⁷. In questo modo proprio lo Stato in quanto ‘altro’ dal singolo sarebbe la vera realizzazione della volontà del singolo stesso.

Secondo l'altro polo (quello della realizzazione diretta della personalità

¹⁴ Sul carattere conservatore-modernizzante della concezione dello Stato in Stein e la continuità-rottura con il precedente modello cfr. P. SCHIERA, *Zwischen Polizeiwissenschaft und Rechtsstaatlichkeit. Lorenz von Stein und der deutsche Konservatismus*, in *Staat und Gesellschaft. Studien über Lorenz von Stein*, a cura di R. SCHNUR, Berlin 1978, pp. 207-221.

¹⁵ Ernst W. Böckenförde ha messo chiaramente in luce la duplicità del concetto di Stato che emerge nell'analisi di Stein applicando, in questo contesto, l'interpretazione brunneriana di *Verfassung* e quindi dimostrando la stringente corrispondenza tra articolazione storica della società ed enunciati costituzionali. Per la delucidazione di questi nessi si rimanda perciò al già ricordato, importante, articolo di E. W. BÖCKENFÖRDE, *Lorenz von Stein als Theoretiker*, cit., pp. 266-270.

¹⁶ L. VON STEIN, *System der Staatswissenschaft*, cit., vol. II, pp. 31-32.

¹⁷ *Ibidem*.

del singolo) la determinazione della personalità dello Stato viene fornita da quella dei singoli cittadini, in modo che «la misura di sviluppo di ciascuno diviene misura dello sviluppo dello Stato stesso»¹⁸ e la volontà di ciascuno «concorre alla formazione e determinazione della personale volontà dello Stato»¹⁹. Tuttavia anche questo processo non è descritto in forma lineare, bensì come passaggio dalla logica naturale della società a quella personale dello Stato. Se così anche la prima ha il suo fine nel secondo, i due estremi risultano in conflitto cosicché, per Stein, inevitabilmente «come nella vita si dà conflitto tra personale e naturale, una pace assoluta tra i due [Stato e società] è esclusa per il concetto stesso di vita»²⁰.

Stein ha ripetutamente affermato il carattere divergente dei principi della società e dello Stato; l'interesse singolare ed il conflitto caratterizzano la prima, mentre l'interesse universale e l'unità caratterizzano il secondo. Nella teoria dello Stato gli aspetti contraddittori dei due principi si ritrovano nel concetto di personalità dello Stato secondo la bidirezionalità del suo determinarsi a partire dal singolo (dalla *Gesellschaft*) oppure dall'idea etica (dalla *Gemeinschaft*). Il modo di determinarsi concretamente dei due principi nell'unica figura dello Stato è rappresentato infine, in Stein, nella reciproca relazione di *Verfassung* e *Verwaltung*.

II.

Com'è già stato ricordato, uno dei cardini teorici del concetto di società in Stein è costituito dal carattere necessario del suo movimento secondo i principi naturali ed universali della vita stessa. La società è intrinsecamente legata all'esprimersi dell'interesse, ha nell'esercizio della volontà naturale del singolo la sua radice, nel lavoro il suo mezzo e nella proprietà privata il suo prodotto. La società si struttura fondamentalmente come un 'ordine', un organismo naturale per lo sviluppo dell'interesse del singolo con ogni mezzo. «Dacché deve formare un organismo valido per tutti, l'ordine della società non deve essere fondato sull'essenza o contenuto di un grado determinato di

¹⁸ L. VON STEIN, *Geschichte*, cit., p. 35.

¹⁹ *Ibidem*, p. 37.

²⁰ *Ibidem*, p. 32.

sviluppo della comunità... ma bisogna che i fondamenti di esso siano posti negli elementi assoluti della personalità umana»²¹. Ad elementi immutabili della personalità umana, l'interesse e la volontà di ciascuno, che rappresentano l'"ordine spirituale" della società, Stein accosta due elementi mutabili, il lavoro e, soprattutto, la proprietà, che ne rappresentano l'"ordine materiale". Solo nella soddisfazione dei due ordini si realizza la vera libertà che è condizione da costruire anziché diritto da presupporre. Da questi elementi dipendono le forme concrete di società e la forma stessa di Stato giacché «ogni ordine della società è Stato»²². In questo modo la società diviene *Staatsverfassung*²³.

Il processo di costituzione dello Stato a partire dalla società è ampiamente studiato nella *Geschichte* dove si esamina storicamente e si giustifica teoricamente l'assunto fondamentale che «la società è la vera fonte di ogni libertà e illibertà». Una prospettiva inversa, dallo Stato alla società, sarebbe, per Stein, pretesa astratta poiché «si fonda sul grave errore che lo Stato abbia come tale la capacità di contrastare la forza e la tensione della società»²⁴. La società è fonte di illibertà in quanto la condizione di dipendenza che si manifesta, come si è visto, nella struttura sociale conflittuale, non è causata da una 'cattiva volontà' singolare, ma dall'oggettività materiale, fondamento della società, qual è la proprietà privata. «La superiore forza materiale dei proprietari verso i non-proprietari non è la causa, ma solo la conseguenza della forza (*Gewalt*) intrinseca alla proprietà come tale»²⁵. Allora se coerentemente si applica il principio, già ricordato, che «la *Verfassung* effettiva è la conseguenza, ovvero la manifestazione dell'ordine sociale nell'organismo dell'autorità dello Stato»²⁶, Stein non può che dedurne la necessità e inevitabilità della non-libertà nella società e nello Stato. La *Verfassung* stessa sarebbe manifestazione dell'illibertà.

Tuttavia Stein accenna ad una possibile soluzione 'interna', al nesso società-*Verfassung* in funzione di una effettiva liberazione. Tale solu-

²¹ L. VON STEIN, *System der Staatswissenschaft*, cit., vol. II, p. 36.

²² *Ibidem*, p. 33.

²³ Qui si tocca con mano il concetto brunneriano di *Verfassung*; cfr. E. W. BÖCKENFÖRDE, *Lorenz von Stein als Theoretiker*, cit., p. 253.

²⁴ L. VON STEIN, *Geschichte* (Forsthoff), cit., p. 66.

²⁵ *Ibidem*, p. 70.

²⁶ *Ibidem*, p. 69.

zione dovrebbe svolgersi utilizzando la medesima logica 'naturale' della società. Dovrebbe far leva sul principio dell'interesse, «l'amore cosciente del proprio io»²⁷, sul principio della soddisfazione generale della logica del 'proprietario', che vuole come uomo libero colui che riesce ad asservire il mondo esterno nella figura della acquisita proprietà mediante il lavoro. Sarebbe l'immagine della *Erwerbsgesellschaft* dove «anche l'ultima forza-lavoro ha la capacità di riuscire ad essere proprietà-capitale»²⁸. Secondo Stein quindi dovrebbe essere l'interesse stesso dei proprietari a richiedere con tutte le forze la 'riforma sociale', ovvero la generale realizzazione del nesso lavoro-proprietà-libertà. Il fatto che ciò non avvenga rappresenta, per Stein, una crisi 'etica'; la debolezza del *sollen* richiede il rafforzamento di esso in imperativo dotato di coercizione. Il *sollen* deve trasformarsi in *müssen*: «l'interesse deve (*muss*) poter richiedere la libertà ed esso la deve (*muss*) poter anche formare»²⁹.

La consequenzialità logica dell'ordine materiale della società all'interno della *Verfassung* non può non avere, per Stein, una corrispondenza nel procedere storico³⁰. La *Verfassung* non può affermarsi in forza di principi che non siano manifestazione della società che da essa promanano. Ciò è più evidente nella determinazione concreta di alcuni contenuti della costituzione: per esempio nel principio di rappresentanza o di eguaglianza dei diritti politici. In nome di questa consequenzialità Stein, nell'articolo *Zur Preussischen Verfassungsfrage*, nega che la Prussia possa esprimere un principio di *Volksvertretung* nella propria *Verfassung*. Le motivazioni sono di tre tipi: di tipo storico, economico e sociale. Storicamente infatti artefice dello Stato in Prussia non è stato il popolo ma *die Regierung*; economicamente, in secondo luogo, in Prus-

²⁷ *Ibidem*, p. 112.

²⁸ *Ibidem*, p. 111.

²⁹ *Ibidem*, p. 112.

³⁰ Il nesso tra dottrina della società, teoria dello Stato e scienza della storia in Lorenz von Stein è tema largamente dibattuto sia da Stein stesso che dalla letteratura sull'Autore. Gustav Schmoller, nel già ricordato saggio su Stein («Preussische Jahrbücher», XIV, 1867, pp. 245 ss.), ha inquadrato la complessità del suo pensiero nella dialettica e conciliazione tra metodo teleologico e causale, tra deduzione ed empiria. Chi più diffusamente si è occupato dell'argomento, mettendo in luce la complessità del dibattito contemporaneo a Stein sulla problematica della relazione tra analisi storica e sociologia, e nel solco "interrotto" della filosofia della storia hegeliana, è H. NITZSCHKE, *Die Geschichtsphilosophie Lorenz von Stein. Ein Beitrag zur Geistesgeschichte des neunzehnten Jahrhunderts*, München-Berlin 1932.

sia non si dà soddisfazione dell'interesse comune mediante la soddisfazione di quello del singolo ma, all'opposto, mediante il sacrificio di quest'ultimo; socialmente infine, il presupposto di eguaglianza politica implicito nel concetto di rappresentanza, contraddice la realtà di stratificazione della società prussiana. Allora, per il primo aspetto, Stein ritiene che in Prussia *die Volksvertretung*, prima di costituirsi «debba imparare dalla *Regierung* che finora è stata il punto nodale della vita dello Stato»³¹; inoltre, per il secondo aspetto, per Stein solo *die Regierung* può garantire un'assenza di interesse tale da giustificare il benessere comune in forza del sacrificio individuale, e quindi Stein giudica che «l'esistenza di una rappresentanza popolare generale e l'aspirazione di essa ai pieni diritti in quanto tale [sia] in contraddizione con questo Stato»³². La Prussia infine, per il terzo aspetto, «non sopporterebbe diverse società sotto il medesimo Stato, combatterebbe ogni diversità nella figura della società... cercando di dare alle classi e ai ceti economici uguale giustificazione statale»³³ con conseguente sovvertimento interno della realtà sociale.

Per Stein è la realtà delle cose ad impedire in Prussia la consequenzialità diretta tra ordine della società e ordinamento dello Stato, configurandosi invece una direzione inversa: «è *die Staatsregierung* — così conclude — ciò su cui si fonda l'origine dello Stato, che sola può combattere l'opposizione degli interessi e mantenere in piedi l'ordine sociale»³⁴.

Stein rivendica quindi una iniziativa originale della *Regierung* che ha il suo atto di nascita nello Stato stesso e che, pur non incidendo sulle leggi generali del funzionamento della società, funge da mediazione dei modi determinati con cui la società vuole erigersi a Stato sotto forma di *Verfassung*. È necessario allora un approfondimento di analisi che spieghi il nesso società-Stato attraverso la relazione delle due forme di attività dello Stato, una che trae origine dallo strutturarsi della società, *Verfassung*, l'altra che trae origine dall'attività della *Regierung*: *Verwaltung*.

³¹ L. VON STEIN, *Zur Preussischen Verfassungsfrage*, in *Gesellschaft, Staat, Recht*, cit., pp. 115-146, qui p. 122. Su questo testo è da tener presente R. KOSELLECK, *Geschichtliche Prognose in Lorenz von Steins Schrift zur preussischen Verfassung*, in «Der Staat», V, 1965, pp. 469-481.

³² *Ibidem*, p. 128.

³³ *Ibidem*, p. 131.

³⁴ *Ibidem*, p. 135.

Si è già visto come l'autonomo erigersi dello Stato in quanto tale trae supporto teorico dal concetto di personalità in sé della comunità umana. Ora, affrontando la "scienza della pubblica amministrazione", Stein definisce questa personalità secondo una triplice articolazione: la coscienza di sé, l'autodeterminazione attiva (la volontà) e la forza che rende attiva quest'ultima: *Ich, Wille e That*. Stein ritiene che proprio questo carattere attivo della personalità sia stato quello più dimenticato dalla teoria dello Stato eppure l'unico carattere che renda lo Stato "persona". Stein prospetta quindi una forma di *arbeitende Staat* che ha proprio nell'amministrazione il modo di svolgimento della propria azione e nella costituzione la pura determinazione dello spazio entro il quale agire. Stein così spiega questo primo livello di interdipendenza: «la costituzione (*Verfassung*), senza l'attività dell'amministrazione (*Verwaltung*) rimarrebbe priva di contenuto, di oggetto (*inhaltlos*); mentre l'amministrazione, senza la costituzione, resterebbe assolutamente impotente (*machtlos*)»³⁵.

Il primo nesso di *Verfassung* e *Verwaltung* ruota attorno al concetto di azione e questo corrisponde all'intento specifico che Stein vuol dare al concetto di personalità dello Stato. Non quindi una semplice riduzione della complessità politica in una metafora organicistica, la «persona», ma l'indicazione di un ruolo attivo dello Stato in un agire pubblico richiesto dall'articolarsi stesso della società³⁶. Si è già

³⁵ L. VON STEIN, *Handbuch der Verwaltungslehre*, 3 voll., Stuttgart 1887³, vol. I: *Der Begriff der Verwaltung und das System der positiven Staatswissenschaften*, p. 28. Eckart Pankoke ha messo particolarmente in rilievo la centralità di questo concetto di personalità come soluzione del passaggio dalla *Verfassungsgeschichte* alla *Verwaltungslehre* in Stein. Ne rimarca infatti gli aspetti innovativi, rispetto alla monarchia restauratrice, e gli aspetti specificamente tedeschi, rispetto all'esperienza di Napoleone III in Francia. Pankoke conclude affermando che «la funzione teoretica della metafora politica della persona è da vedere in particolare nel fatto che permise di descrivere anche la funzione sistematica del moderno Stato della costituzione e dell'amministrazione sotto l'aspetto dell'agire pubblico»: E. PANKOKE, *Lorenz von Steins staats- und gesellschaftswissenschaftliche Orientierungen*, in D. BLASIUS-E. PANKOKE, *Lorenz von Stein*, Darmstadt 1977, pp. 79-179, qui p. 125 (ma cfr. anche tutto il capitolo V: «Soziales Königtum und persönlicher Staat», pp. 120-31). Sul nesso tra queste riflessioni teorico-politiche e la concreta formulazione della proposta della "monarchia della riforma sociale", la cui influenza sarà del resto rilevabile nella politica bismarckiana, si veda D. BLASIUS, *Lorenz von Steins Lehre vom Königtum der sozialen Reform und ihre verfassungspolitischen Grundlage*, in «Der Staat», X, 1971, p. 10, ora in L. VON STEIN, *Gesellschaft, Staat, Recht*, cit., pp. 549-570.

³⁶ «Stein estende di molto il concetto di lavoro. Comprende tutta l'attività che serve direttamente o indirettamente allo sviluppo del dominio sulla natura. Così

vista la centralità assegnata alla categoria del lavoro nell'analisi dell'individuo nella società e l'esigenza implicita alla volontà particolare di avere un riconoscimento di sé nella *Gesamtwille* dello Stato. Questa viene soddisfatta dalla *Verfassung* che tuttavia nasconde, nei suoi principi astrattamente unitari, il conflitto latente nella somma delle volontà particolari della società. L'agire politico che trae origine da questa volontà-*Verfassung* come volontà generale dello Stato, risulta privo di contenuto effettivo in quanto, se venisse eseguito, se dovesse lavorare secondo il carattere generale che esso esprime, dovrebbe annullare l'oggetto su cui agisce e da cui proviene: la società conflittuale. Questo "agire della *Verfassung*" è allora indicato da Stein con il termine *That*, «un apparire della volontà senza l'esercizio di essa»³⁷.

Per configurarsi come effettivo agire politico la personalità dello Stato deve invece esprimere, anziché la somma delle volontà particolari, l'*allgemeine Wille* nel senso di «comprensione di ciò che è l'universale in tutte le forme particolari»³⁸; non quindi il singolare, quanto l'unitario, non il fine particolare, ma l'idea universale in esso racchiusa. Nella comprensione di questo universale, che rende attiva l'astratta *Verfassung*, consiste il lavoro della *Verwaltung*. Essa sola è, in questo senso, vera *Arbeit*, «die tätig werdende *Verfassung*»³⁹. Anche la correlazione *Verfassung-Verwaltung* nella distinzione delle loro reciproche ricadute a livello dell'attività pubblica, rispettivamente *That (Verfassung)* e *Arbeit (Verwaltung)*, ha il proprio presupposto nel concetto di "vita della personalità". Questa vita, per Stein, ad ogni livello si manifesti, sia nella società che nello Stato, deve inglobare tutto il processo in cui «la personalità, per mezzo della volontà e della forza attiva, rende la propria essenza contenuto dell'esserci che si introduce in modo esterno ad essa»⁴⁰. La volontà della *Verfassung* esige allora, per essere effettiva,

comprende come organismo del lavoro lo Stato attivo mediante l'amministrazione: una posizione coraggiosamente moderna» (E. FORSTHOFF, *Einführung*, in L. VON STEIN, *Gesellschaft, Staat, Recht*, cit., pp. 7-20, qui p. 12).

³⁷ L. VON STEIN, *Handbuch*, cit., p. 23. La condizione di *That* viene altrimenti definita «quando il singolo assume come sua espressione solo la sua assoluta autodeterminazione, in quanto suo dominio su tutto ciò che è fuori di sé» (L. VON STEIN, *Verwaltungslehre und Verwaltungsrecht*, antologia a cura di E. WOLF, Frankfurt a. M. 1958, p. 23).

³⁸ *Ibidem*, p. 8.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ L. VON STEIN, *Handbuch*, cit., p. 23.

un elemento ulteriore che le consenta di agire su ciò di cui essa è manifestazione (la società). Questo elemento è dato dalla forza della *Verwaltung*. In questo modo, per Stein, la vita dello Stato consisterebbe «nella costante azione reciproca di *Verfassung* e *Verwaltung*»⁴¹.

Ma la reciprocità dei due termini sembra occultare la forma della loro reciproca dipendenza. In realtà si individua più precisamente il significato di questa azione reciproca se si guarda al fine che Stein assegna ad essa. I termini della sua efficacia, come si è visto poco prima, sono racchiusi infatti nella relazione tra “essenza personale” ed “esserci del mondo esterno” allo scopo di una produzione, all’interno del mondo naturale, di un mondo personale. Ora, mentre la *Verfassung* è il punto d’arrivo del lavoro dell’uomo secondo il principio del movimento naturale, ovvero è datità statica di un processo già compiuto nella società nella forma concreta della proprietà, è la *Verwaltung* l’ulteriore elemento dinamico di essa. Solo la *Verwaltung* può renderla ulteriormente attiva coniugandola con l’essenza personale (l’Io autocosciente dello Stato, l’idea etica della comunità) e trasformare la *Verfassung* da meta a mezzo per un’ulteriore trasformazione del mondo naturale nella direzione della personalità organica. Per questo Stein parla di *Verwaltung* come attivazione (*Bethätigung*) della volontà e forza espressi (ma solo espressi) nell’autoconsapevolezza della *Verfassung*. Quest’ultima allora «è solo elemento della volontà e della forza elevato ad organica indipendenza»⁴². L’oggetto, il contenuto della vita dello Stato consiste invece in una vita personale organica in cui la relazione reciproca di ciascuno «è elemento determinante e determinato per lo sviluppo di tutti gli altri, per la realizzazione della più elevata idea di ogni personalità». Quindi Stein può affermare che l’amministrazione lavora ogni volta che la volontà di ciascuno «è causa o effetto della vita della comunità»⁴³. Il lavoro della *Verwaltung* non è propriamente coercizione nei confronti dell’attività personale, ma selezione dei caratteri organici insiti in essa.

In conclusione, mentre l’*Arbeit* (*Verwaltung*) dello Stato ha come contenuto l’*Arbeit* del singolo, inteso come trasformazione del mondo e-

⁴¹ *Ibidem*. Sul nesso *Verfassung-Arbeit* indicazioni utili e precise si rinvencono in E. PANKOKE, *Lorenz von Steins staats-und gesellschaftswissenschaftliche Orientierungen*, cit., pp. 138-145.

⁴² *Ibidem*, p. 25.

⁴³ *Ibidem*.

sterno in vista della comunità, la *That* (*Verfassung*) dello Stato è solo la rappresentazione dell'ideale di questo lavoro a partire dall'autodeterminazione del singolo. Paradossalmente la *Verfassung* tradisce il fondamento stesso della vita della persona; tradisce la sua origine dall'*Arbeit* poiché ad essa è impedito essere vero lavoro se non incidendo in ciò che è più inviolabile nella vita personale: l'autodeterminazione del singolo nella veste di proprietà privata. Solo in un caso, per Stein, in nome di essa si può svolgere vero "lavoro": nella guerra tra Stato e Stato (e qui riecheggiano motivi hegeliani). Altrimenti essa è un delitto («ein Verbrechen»), «ein Unrecht per lo Stato»⁴⁴.

III.

Da questa difficoltà logica intorno alla reciprocità di *Verfassung* e *Verwaltung* emerge una precisa soluzione che oltre che logica è squisitamente politica. Se il punto di partenza per l'attività dello Stato non può essere l'autoaffermazione del singolo, dacché si darebbe conflitto di singolo con singolo nella comunità organica dello Stato, è logica conseguenza l'esclusione da tale attività di ogni volontà propria diversa da quella della comunità organica.

«Per questo, così conclude Stein, la *Verfassung* di uno Stato non può contenere la *Verwaltung*, così poco quanto la volontà è già in sé e per sé *That* oppure *Arbeit*. La grande funzione della *Verfassung* consiste piuttosto solo in questo, nel dare a questa amministrazione la sua misura e il suo ordine, essa non amministra niente, ma solo crea, a partire dalla comprensione dei compiti della *Verwaltung*, il diritto di essa».

Perciò «solo separando amministrazione da costituzione si può parlare di vero concetto di amministrazione»⁴⁵. Solo a partire da questo presupposto è possibile, per Stein, scienza dello Stato e *Verwaltungslehre*.

A chiarire questo passaggio fondamentale, che è già una conclusione, nella teoria dello Stato di Stein, intervengono due categorie filosofiche tratte dall'opera di Arthur Schopenhauer: i concetti di *Vorstellung* e *Wille*. Così suona il passo di Stein:

⁴⁴ *Ibidem*, p. 24.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 26.

«noi sappiamo che in ogni personalità la volontà determina l'azione (*That*) e produce lavoro (*Arbeit*). D'altronde è certo che questo processo ha origine dal fatto che l'esserci esterno che determina la volontà in vista del lavoro attivo si forma dall'esserci nello spirito sotto forma di *Vorstellung*; all'esserci si contrappone perciò la rappresentazione di quella figura di questo mondo esterno, la quale vuole rivolgere la forza della personalità in quest'ultimo. Non è più possibile tralasciare, in ogni analisi della vita, questa idea fondamentale di Schopenhauer; essa è la soluzione dell'imperativo categorico e delle considerazioni ad esso connesse conseguenti alla filosofia pratica kantiana»⁴⁶.

Poco oltre Stein traduce, nella personalità dello Stato, *Verfassung* in *Vorstellung* e *Verwaltung* in *Wille*. L'aspetto ideale della *Verfassung* viene così spiegato nella forma della *Vorstellung*: «la *Verfassung* deve recepire la rappresentazione delle forze e delle cose effettive esterne alla personalità (dello Stato), creare in sé la rappresentazione di ciò che vuole porre attraverso la propria volontà al posto di essa nella realtà ad essa esterna, ed approntare le sue forze per questa realizzazione». Alla costituzione spetta quindi un compito recettivo ed uno propositivo ideale adeguato alla misura del primo. Ad esso si contrappone, integrandolo, il compito concreto della *Verwaltung* come *Wille*: «la *Verwaltung* invece deve avere come rappresentazione ciò che una tale realizzazione [quella del progetto della *Verfassung*] deve produrre, e per mezzo delle categorie del modo e della misura determinare, in quanto volontà della costituzione, ciò che la costituzione deve nuovamente creare»⁴⁷. La *Verwaltung* allora, non soltanto realizza ciò che la costituzione non è in grado di fare ma, nello svolgersi della sua azione, dà i dettami per il progetto della *Verfassung* stessa.

Il primato della *Verwaltung* sulla *Verfassung* è sancito come primato della volontà sulla rappresentazione. È, per usare la terminologia del Kant tradotto da Schopenhauer, il mondo della «cosa in sé» che diviene fondamento, ma non causa, di quello «fenomenico». In una prospettiva del tutto estranea a quella del formalismo giuridico, Stein individua piuttosto, nel nesso volontà-rappresentazione, la possibile giustificazione teorica di un'azione dello Stato che, proprio in quanto sottratta ai vincoli della «rappresentazione» costituzionale, è incisiva nei confronti di questa. Diversamente, dato l'articolarsi necessario del meccanismo sociale, non si potrebbe dare attività dello Stato se non in modo conforme all'attività della società e avrebbero ragione quei critici

⁴⁶ *Ibidem*, p. 27.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 28.

che hanno messo in luce la contraddizione tra analisi della società e proposta di riforma sociale in Lorenz von Stein⁴⁸.

Quindi è vero che solo un'attività dello Stato sottratta alla logica della società può giustificarsi come tale. Quella logica, come si è visto, risponde ad una necessità causale per sua stessa natura immodificabile, in quanto rispondente a 'naturali' relazioni tra interesse-lavoro-proprietà intrinseche al concetto stesso di persona sociale. Era quindi necessario trovare un fondamento estraneo al rigido principio di causalità che fosse nel contempo fondamento ad esso. Lorenz von Stein sembra trovarlo nella *Wille* di Schopenhauer. Essa può essere considerata come concetto utile a spiegare la soluzione steiniana all'aporeticità implicita al nesso società-Stato, se visto nella forma astrattamente rigida dell'ideologia liberale; soluzione che si concretizza nella proposta della "monarchia della riforma sociale". E la *Wille* può inoltre divenire forma teorica adeguata ad esprimere positivamente il carattere attivo del *Verwaltungsstaat*⁴⁹.

La *Verwaltung*, nel qualificarsi come *Wille*, giustifica la propria alterità rispetto alla *Vorstellung* della *Verfassung*. Non può essere del tutto secondario il fatto che Stein utilizzi questo concetto collegandolo al superamento dei limiti della coscienza pratica kantiana. Ora è noto che Schopenhauer, nell'Appendice al *Mondo come volontà e rappresentazione*, individua proprio nel superamento del nesso kantiano tra cosa in sé e fenomeno il maggior merito del proprio concetto di *Wille*.

«Kant fonda la supposizione della cosa in sé... su una inferenza secondo la legge

⁴⁸ È il caso, per esempio, di Erich Angermann, che ha individuato questo limite nell'uso ambiguo, in Stein, del concetto di "interesse", «per un verso come puro interesse sociale, in senso strettamente deterministico, per un altro in un senso socialmente relativizzato, come interesse generale»: E. ANGERMANN, *Zwei Typen des Ausgleichs gesellschaftlicher Interessen durch die Staatsgewalt. Ein Vergleich der Lehren Lorenz Steins und Robert Mohls*, in *Staat und Gesellschaft im deutschen Vormärz (1815-48)*, a cura di W. CONZE, Stuttgart 1962, pp. 173-205, qui p. 187. Questo stesso concetto di interesse è del resto fondamentale, per Angermann, per distinguere la struttura sociale, di tipo "statico e orizzontale", teorizzata da Mohl, da quella "dinamica e verticale", teorizzata da Stein. Per questo vedi E. ANGERMANN, *Robert von Mohl*, Neuwied 1962, pp. 348-360.

⁴⁹ Oltre a Böckenförde, anche Pankoke ha soprattutto insistito sull'originalità e modernità della proposta steiniana come via mediana tra la "concretezza" socialista e l'"astrattezza" liberale, come conclusione di una tradizione del pensiero tedesco che ha i suoi predecessori in Mohl e A. Schäffle. Cfr. E. PANKOKE, *Soziale Bewegung, soziale Frage, soziale Politik*, Stuttgart 1970, pp. 126-34 e pp. 183-201.

della causalità, che cioè l'intuizione empirica, più giustamente la sensazione, nei nostri organi di senso da cui procede, deve avere una causa esterna... Possiamo giungere all'essere in sé di questo solo per una via del tutto diversa, che io ho battuto, per mezzo del ricorso all'autocoscienza, che svela la volontà come l'in sé del nostro proprio fenomeno; allora la cosa in sé è un che di *toto genere* diverso dalla rappresentazione e dai suoi elementi»⁵⁰.

La *Wille* quindi, pur avendo nel mondo fenomenico, il modo del proprio manifestarsi, non trae dal mondo il motivo, la logica del proprio comportamento. Ciò significa, nei termini della scienza sociale, che la successione causale implicita nei processi della società, che necessariamente conducono ad un rapporto conflittuale continuamente alimentato dalla circolarità di interesse-lavoro-proprietà, ha tuttavia un elemento estraneo ad essa che pure ne è fondamento. Per Stein questo elemento è stato individuato nel concetto di persona organica e trova ora ulteriore conferma nella categoria filosofica della Volontà. La volontà, come la persona, è di ciascuno, di tutti e della totalità organica nella forma di 'volontà unica'. Essa è estranea alle leggi della ragione causale come la persona non si identifica nelle leggi della società. «La volontà come cosa in sé sta fuori dal dominio del principio di ragione in tutte le sue forme ed è quindi assolutamente senza ragione»; ma come la persona non può che mostrarsi nella relazione sociale così «ogni manifestazione della volontà è in tutto sottoposta al principio di ragione»⁵¹.

Ad ulteriore riprova di un intreccio non estrinseco della riflessione di Schopenhauer con il pensiero di Lorenz von Stein si propongono alcune riflessioni conclusive.

Così, a proposito della legittimazione dell'azione dello Stato, come Stein mette in chiaro le necessità dello Stato proprio in forza della dinamica conflittuale della società, anche Schopenhauer le fonda sul principio dell'egoismo «di quell'egoismo... salito dal punto di vista individuale a quello generale e assommante in sé l'egoismo di tutti. A servizio di questo è lo Stato: poggiando sulla retta premessa che non sia da attendersi moralità pura, ossia un giusto agire per principi morali; che, se

⁵⁰ A. SCHOPENHAUER, *Critica della filosofia kantiana*, in Appendice a *Il mondo come volontà e rappresentazione*, tr. it. di N. Palanga, Milano 1962, pp. 455-573, qui p. 477.

⁵¹ A. SCHOPENHAUER, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, tr. it. di P. Savj-Lopez e G. De Lorenzo, Bari 1928, p. 144.

così non fosse, esso diverrebbe superfluo»⁵². È quindi la riproposizione del principio hobbesiano del benessere come ultima giustificazione dello Stato («salus publica suprema lex est») e dell'irrinunciabile carattere etico dell'azione legislativa. La moralità pura diviene regola di ogni legislazione positiva. Schopenhauer radicalizza tuttavia il tradimento che la volontà pura compie nei confronti di sé stessa ogni qual volta si fa azione, dovendo anch'essa uniformarsi alla ragione della rappresentazione, «la legislazione positiva è dunque la dottrina morale del diritto puro, applicata in senso contrario»⁵³. Lorenz von Stein invece mantiene aperta, nello Stato, la dialettica di volontà e rappresentazione sotto forma di dialettica tra amministrazione-costituzione e società, pur assegnando un peso significativo al valore etico dell'intervento politico⁵⁴.

La *Verwaltung* può essere vero lavoro (*Arbeit*), sottratto all'astrattezza della *Thätigkeit*, può essere azione efficace (*Wirklichkeit*), in quanto e solo perché in esso si manifesta la *Wille* dello Stato come persona organica. Essa trova "applicazione" nella società, che è nello stesso tempo luogo del suo "tradimento", in quanto viene cristallizzata nella rigidità del rapporto causale, ma anche giustificazione — in negativo — del suo operare, in quanto la società è manifestazione della disegualianza e del conflitto, al cui superamento la *Wille* è finalizzata. Il fatto che, all'opposto di Schopenhauer, la *Wille* mantenga in pieno la giustificazione al proprio operare ed anzi divenga fondamento dell'agire dello Stato induce a ritenere la *Wille* della personalità-Stato come espressione parziale rispetto all'ideale di personalità organica della *Gemeinschaft*. Ma è questa, per Stein, la parzialità implicita alla determinazione storica dell'istituzione statale.

Lorenz von Stein introduce quindi un movimento a spirale contrassegnato da tre stadi interdipendenti: società, Stato-*Verfassung*, Stato-*Verwaltung*. I tempi di questo movimento sono dati da un concetto esterno, quello di personalità organica implicito nella *Gemeinschaft*. Anche lo Stato quindi è attore nei confronti della società sotto forma

⁵² *Ibidem*, p. 430.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ È da tener presente la distinzione tra gli interessi interni alla società, uno funzionale solo all'autoaffermazione (egoismo), l'altro, "vero interesse", attento alla composizione organica dello sviluppo sociale, su cui si sofferma Stein nel *System der Staatswissenschaft*, vol. II, cit., pp. 120 ss. Su ciò cfr. H. NITZSCHKE, *Die Geschichtsphilosophie*, cit., pp. 56-62.

di personalità singola, che registra in sé, tramite la *Verfassung*, i mutamenti da lui stesso procurati nella società. Si spiega così quella reciprocità di *Verfassung* e *Verwaltung* che fa essere la prima "diritto" della seconda e la seconda "contenuto della volontà" della prima. La *Wille* della *Verwaltung* è qualitativamente dello stesso genere di quella implicita nella personalità singola nella società; anch'essa del resto esprime un interesse, che è quello dell'equilibrio tra interesse del singolo e quello della comunità. L'interesse generale quindi si caratterizza, come ha notato Klaus Hartmann, come avvicinamento progressivo e alternato dei due poli, singolare-universale, mediante modificazione 'quantitativa' dell'interesse stesso: «le personalità singolari, considerate in modo irriducibile, sono una q u a n t i t à, oppure, unificate mediante strutture sociali e organizzazioni statali, una c o m u n i t à. L'espressione indica uno *Schweben*, del punto di vista, tra singolare e universale»⁵⁵.

Un ulteriore elemento di riflessione riguarda l'osservazione, a cui già si è accennato nelle pagine introduttive, circa il fatto che, nella determinazione storica dell'agire dello Stato steiniano, non si esprime hegelianamente la libertà come forma della razionalità del reale. Il reale, al contrario, si è dimostrato essere il luogo della necessità causale, il regno della illibertà, così come analizzato ampiamente nel procedere storico dell'articolarsi della società. Di fronte a q u e s t a società, lo Stato, che ne è in qualche modo il prodotto, come può essere luogo della libertà? Anche in questo caso può valere il supporto teorico della riflessione di Schopenhauer. In Schopenhauer la libertà si sottrae dal vincolo dell'*operari* per imporsi sul fondamento dell'*esse*. «È stato un errore fondamentale, un ὕστερον πρότερον di tutti i tempi, quello di attribuire la necessità all'*esse* e la libertà all'*operari*. Viceversa soltanto nell'*esse* sta la libertà, ma da questo e dai motivi segue necessariamente l'*operari*: e da ciò che facciamo conosciamo ciò che siamo»⁵⁶.

In Stein, l'essere dello Stato, in quanto *Wille*, trova la propria espressione nell'amministrazione. Essa, innanzitutto, è fondamento di libertà. È vero però che l'amministrazione è lavoro e la verifica del suo operare deve rispondere quindi ad una duplice esigenza, quella della

⁵⁵ K. HARTMANN, *Reiner Begriff und tätiges Leben. Lorenz von Steins Grundkonzeption zum Verhältnis von Staat und Gesellschaft und von Rechtsphilosophie und Recht*, in *Staat und Gesellschaft*, cit., pp. 65-95, qui p. 85.

⁵⁶ A. SCHOPENHAUER, *La libertà del volere umano*, tr. it. di E. Pocar, Bari 1981, p. 146.

sua origine, la *Wille*, e quella dell'oggetto su cui interviene, la *Vorstellung* della società. Libertà e illibertà si incontrano ancora una volta nella reciprocità di *Verwaltung* e *Verfassung*, ma dovrà essere compito della prima rimuovere gli ostacoli che vincolano la seconda. Tuttavia Lorenz von Stein è consapevole dell'aporeticità implicita in questo ulteriore aspetto della relazione, data dall'impossibilità dell'amministrazione (nel suo *esse*) a rientrare nella logica necessaria della società (l'*operari*), pena la perdita del fondamento di libertà. La «riforma sociale» quindi non dovrà tendere a modificare il meccanismo sociale fondato sulla divisione del lavoro, bensì a creare condizioni alternative al suo confluire nel destino dell'illibertà. Le proposte di riforma di Stein si articolano attorno ai nessi *Bildung-Arbeit* e *Arbeit-Besitz*, non tanto per rimuovere questa necessaria causalità, quanto per estenderla in modo equilibrato ad ogni ambito di lavoro. Non si intacca quindi la necessità dell'*operari* sociale, giacché un tale intervento si configurerebbe come caduta nella illibertà; bensì si creano le condizioni affinché questo *operari* non sia ineluttabilmente fattore di squilibrio e di instabilità conflittuale nella società stessa.

La “società del lavoro”, secondo l'espressione di Ernst Rudolf Huber⁵⁷, che si prospetta nella riflessione steiniana, non è dipendenza dello Stato alla società, ma modificazione della visione prospettica. È il passaggio dalla sottomissione alla necessità, ad una necessità “voluta”. Lo Stato, configurandosi come volontà rispetto alla società, diviene quindi l'unico soggetto volente a garanzia della libertà del processo.

L'insolita indicazione di questo influsso del pensiero di Schopenhauer nella riflessione politica di Lorenz von Stein, indipendentemente dalla fedeltà o meno di questa traduzione, può aprire, a nostro avviso, nuovi spunti di analisi su un aspetto ulteriore della proposta steiniana, estraneo ai limiti del presente contributo, ma tuttavia implicito nelle proposizioni conclusive. La “ragione” di questa “volontà” dello Stato che si esprime per opera della *Verwaltung* non può che essere “altra” rispetto alla ragione dell'interesse sociale. Questa esige l'armonia laddove l'altra procura conflitto. Gli aspetti romantici e religiosi del pensiero conservatore, analizzati da numerosi interpreti, nell'opera di Stein successi-

⁵⁷ E. R. HUBER, *Lorenz von Stein und die Grundlegung der Idee der Sozialstaat*, in *Nationalstaat und Verfassungsstaat. Studien zur Geschichte der modernen Staatsidee*, Stuttgart 1965, ora in *Gesellschaft, Staat, Recht*, cit., pp. 495-512, qui p. 512.

va al 1852⁵⁸, si colorano infatti di un ulteriore elemento di riflessione se letti come contributo alla spiegazione steiniana di un'organicità più complessa, relativa sia alla società che allo Stato, e che riguarda l'"altra-ragione" della *Wille* dello Stato, in analogia alla "non-ragione" della *Wille* di Schopenhauer.

Si configura allora una necessità di comprensione della complessità sociale e politica, presente nello Stein sia della *Geschichte* che della *Verwaltungslehre*. Si coglie infine il segno di una possibile influenza, più o meno strumentale, nella teoria politica della seconda metà dell'800 del pensiero di Schopenhauer⁵⁹. Schopenhauer, che ci è stato tramandato come filosofo anti-statale per eccellenza, potrebbe rivelarsi, al di là della tradizione critica filosofica, sotterraneo conoscitore degli *arcana imperii*.

⁵⁸ Cfr. H. NITZSCHKE, *Die Geschichtsphilosophie*, cit., pp. 130-35. Dall'anno 1855 Stein si trasferisce definitivamente a Vienna (W. SCHMIDT, *Lorenz von Stein*, cit., p. 68). Sui caratteri generali del pensiero conservatore nell'800 tedesco si rimanda a G. K. KALTENBRUNNER, *Der Konservative im nachliberalen Zeitalter*, in «Neue Rundschau», 1974, n. 1, pp. 7-22, ora in un'antologia sull'argomento *Der schwierige Konservatismus*, cit., pp. 111-129. In questa raccolta si deve segnalare, oltre al già ricordato saggio di J. Baxa (*Romantik und konservative Politik*), quello di H. STRATOSCH, *Liberalismus und Konservatismus*, pp. 443-521, e soprattutto l'intervento di D. BLASIUS, *Konservative Sozialpolitik und Sozialreform im 19. Jahrhundert*, pp. 469-488, incentrato sulla lettura di Lorenz von Stein; ma di questo autore è innanzitutto da tener presente D. BLASIUS, *Lorenz von Stein. Grundlagen und Struktur seiner politischen Ideenwelt*, Diss. Phil., Köln 1970.

⁵⁹ Sull'influenza di motivi schopenhaueriani (per il nesso *Tat-Kraft*) nella scienza dello Stato di Stein, pone l'attenzione anche Klaus Hartmann nel citato articolo, *Reiner Begriff und tätiges Leben*, p. 75 n. 41.

